

POINT PERCORSI
DI ORIENTAMENTO
E INTEGRAZIONE


ARCIDIOCESI DI PESCARA-PENNE
Caritas Diocesana

CON
PAROLA E
INIZIATIVE
DEGLI
ULTIMI

**FONDAZIONE CARITAS
ONLUS**

Scacco matto

STRATEGIE, RISULTATI E PERCORSI
DEL PROGETTO POINT



POINT PERCORSI
DI ORIENTAMENTO
E INTEGRAZIONE



Scacco matto

**STRATEGIE, RISULTATI E PERCORSI
DEL PROGETTO POINT**

Testi di:

Francesca Primavera

coordinatrice progetto POINT 3

Clarissa Quadrini

collaboratrice di progetto

Giulia Di Meco

attrice e collaboratrice di progetto

Dott. Antonio De Marco

psicologo clinico tirocinante presso il CSM Pescara Sud

Dott.sse Elena Comandè e Simona Gioia

psicologhe e psicoterapeute dell'Associazione Franz Fanon

Coordinamento editoriale di

Giannicola D'Angelo

Ufficio Comunicazione Caritas diocesana di Pescara-Penne

POINT 3 è un progetto della Fondazione Caritas

dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne Onlus,

**sostenuto dal Fondo di Beneficenza ed opere di carattere sociale
e culturale di Intesa Sanpaolo.**

1. INTRODUZIONE

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” [Mt 5,3]

Cosa significa progettare? Cosa intendiamo con “inclusione”? E invece con “Orientamento”?

Queste domande non sono mai scontate e assumono un peso e una forma sempre diversi negli interventi e nei percorsi che la Fondazione Caritas Onlus, ente strumentale della Caritas diocesana di Pescara-Penne, mette in atto con le tante facce della povertà e delle fragilità che quotidianamente incontra e accoglie.

Il progetto POINT – Percorsi di Orientamento e Integrazione – giunto alla sua terza edizione, si è distinto sin dalla sua genesi per la peculiarità con cui ha sviluppato opportunità ammantando di una veste nuova i concetti di “progetto”, “inclusione” e “orientamento”, **al fine di concedere luoghi d'incontro specifici per accogliere e accompagnare chi, più fragile tra i fragili, ha troppo spesso vissuto in contesti di esclusione fisica, sociale ed esistenziale.**

Gli accolti del progetto POINT sono entrati in questi luoghi fisici e dell'anima con ferite profonde, molte volte non propriamente visibili e comprese, sicuramente quasi mai affrontate ed elaborate: **le difficoltà inerenti alla salute mentale, la povertà materiale e relazionale, un vissuto fatto di dipendenze e di abusi, hanno accompagnato la loro esperienza in POINT senza tabù, rifuggendo da dimensioni di vergogna e seguendo sempre orizzonti di dignità e consapevolezza, per giungere a un obiettivo rappresentato da un bagaglio di autonomia, autostima e partecipazione;** un bagaglio per nulla leggero, ma gravato dal peso della responsabilità e dell'impegno verso le proprie ambizioni e desideri.

Ognuno con le proprie attitudini e con le sue abilità ha attraversato e continua ad attraversare una scacchiera di ostacoli e opportunità, ciascuno con i suoi tempi e modalità, con passi e movimenti non ortodossi come la prassi sociale si aspetterebbe, ma facendo mosse dettate da una creatività speciale, guidati solo da un'emozione nuova, trovata e abbracciata con fiducia, in cui sono scritte le particolari regole per dare scacco a esclusione, stigma e paure.

Questo lavoro raccoglie l'esperienza dell'ultimo anno di progetto, saldamente costruito grazie alle annualità precedenti, e racconta la bellezza sperimentata e la crescita umana che ha coinvolto qualsiasi attore si sia avvicinato a tale esperienza.

Corrado De Dominicis

Direttore Caritas diocesana di Pescara-Penne

1. INTRODUZIONE.....	5
2. IL PROGETTO.....	6
3. LE ATTIVITÀ SVOLTE.....	10
3.1 INCLUSIONE SOCIALE.....	10
3.2 LABORATORI CREATIVI.....	11
3.3 ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE “Facciamo la pace?”.....	11
3.4 USCITE LUDICO DIDATTICHE.....	12
3.5 LABORATORIO MUSICOTERAPIA.....	13
3.6 LABORATORIO TEATRALE.....	15
4. ORIENTAMENTO AL LAVORO.....	17
5. ORIENTAMENTO ABITATIVO.....	20
6. SOSTEGNO ECONOMICO.....	23
7. SEMINARI E FORMAZIONE.....	26



2. IL PROGETTO

Nella sua terza edizione, il progetto **POINT – Percorsi di Orientamento e Integrazione** - della **Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne Onlus**, sostenuto dal **Fondo di Beneficenza ed opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo**, ha offerto la possibilità a beneficiari della Caritas diocesana e a pazienti in carico ai Servizi Sociali del Comune di Pescara, al CSM e SERD di Pescara, di partecipare a percorsi di orientamento lavorativo e abitativo, oltre che ad attività esperienziali tese a creare o implementare la rete sociale, l'*empowerment* personale e le *skills* necessarie ad una maggiore autonomia personale.

Restando fedele alle precedenti due edizioni, il progetto ha reso possibile individuare e sostenere tutte quelle persone, in maniera diretta o indiretta, con problemi inerenti alla salute mentale, spesso determinata dall'esistenza di altre patologie (tossicodipendenza, abuso di alcol) e da condizioni di marginalizzazione socioeconomica.

Il progetto ha dunque interessato i seguenti target, mediante l'attività quotidiana e i servizi promossi sul territorio della rete Caritas Pescara-Penne:

- **Persone senza fissa dimora**
- **Persone con dipendenze da gioco, alcool, droghe**
- **Persone maggiorenni affette da patologie psichiatriche non gravi**
- **Persone con Doppia Diagnosi**
- **Persone che ricadono nel fenomeno dei Fuori Setting.**

Fondamentale si è rivelato il lavoro di rete con le altre realtà presenti sul territorio, sia pubbliche che private, con l'obiettivo primario di una presa in carico a 360 gradi, per promuovere in primis quella alfabetizzazione sanitaria che, per mancanza di possibilità economiche per l'accesso a determinati servizi riabilitativi e di assistenza, è spesso assente in coloro che arrivano presso gli enti assistenziali del territorio.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha infatti tra gli scopi la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata. Proprio partendo da questo riferimento normativo, il progetto POINT 3 ha inteso perseguire la metodologia di intervento fissata dal **decreto legislativo 147/2017: offrire prestazioni in maniera da accompagnare la persona in tutto il percorso nei servizi, dal momento della richiesta delle informazioni all'auspicato affrancamento dalla condizione di povertà.**

Il nucleo dell'approccio è la presa in carico multidimensionale di équipe multidisciplinari che vedono operare in sinergia pubblico e privato. L'obiettivo che si è perseguito è stato quello di collaborare e sostenere i servizi pubblici con l'energia del terzo settore. Le funzioni coperte sono state quindi quelle dell'accesso ai servizi, della valutazione della con-

dizione di bisogno, della progettazione personalizzata e dell'individuazione dei sostegni per la persona e degli impegni assunti. Gli interventi sono stati definiti attraverso una valutazione multiforme, consistente in un'analisi dei fattori di vulnerabilità della persona e identificando i possibili percorsi verso l'autonomia.

È stato questo il perno del progetto, attorno a cui ha ruotato tutto l'impianto di attivazione, orientamento e integrazione/inclusione sociale, intervenendo sui seguenti fattori escludenti la partecipazione attiva e consapevole della persona:

- **mancanza di un nucleo familiare e amicale che indirizzi le loro scelte, essendo soggetti con disabilità e problematicità psichiche anche se lievi;**
- **stigma sociale e mancanza di consapevolezza nel riconoscere di avere tali problemi di salute e, nel caso dei fuori setting, la quasi impossibilità economica di mantenere un percorso di assistenza e cure.**

Proprio per i motivi di cui sopra, il progetto - con l'intenzione di perseguire il benessere socio-relazionale di persone in stato di marginalità socio-economica - ha tentato di incrementare i successi riabilitativi già ottenuti nelle precedenti edizioni, con percorsi integrati di inclusione psico-sociale.

Offrire alla dimensione “psico” un piano di rilievo, ha significato poter accogliere e sostenere persone con problemi lievi di salute mentale e con doppia diagnosi, intercettate dai servizi Caritas e/o in carico con i servizi sanitari territoriali, con progetti personalizzati di accompagnamento e re-inserimento, definendo gli obiettivi generali e i risultati attesi da raggiungere tramite specifici sostegni, assicurati dai servizi, impegni e obiettivi. Si è trattato, in concreto, di partecipazione a tirocini per l'inclusione, assistenza domiciliare, sostegno socioeducativo, mediazione interculturale, pronto intervento sociale, sostegno psicologico e consulenza legale.

In particolare, il piano ha previsto la possibilità di attivazione di risorse a ogni situazione di bisogno complessa, avviando a livello territoriale collaborazioni e cooperazioni tra i servizi in grado di progettare unitaria-

mente, di lavorare sulle diverse dimensioni del benessere dei beneficiari, di fare regia sul territorio, rafforzando il lavoro di rete e riconoscendo all'attività di dialogo interistituzionale un ruolo centrale all'interno del progetto.

Accanto a obiettivi specifici rivolti all'utenza, come rafforzamento dei processi di inclusione socio-lavorativa, ricostruzione della storia relazionale degli utenti con tentativo di reinserimento nel tessuto familiare e sociale, supporto nella ricerca e autonomia abitativa, sono stati condotti seminari di formazione specifica nel campo dell'Etnopsichiatria e dell'antropologia medica a cura di medici ed esperti, per esplorare e conoscere vissuti e dinamiche interne della popolazione migrante in particolare, utenza consistente coinvolta nel progetto, così da offrire un ventaglio più ampio di conoscenze e strumenti con cui poter operare.



3. LE ATTIVITÀ SVOLTE

3.1 INCLUSIONE SOCIALE

Nella maggior parte dei primi colloqui conoscitivi, sono emersi una grande solitudine e un importante bisogno di relazioni sane e genuine: relazioni con persone con cui condividere il quotidiano attraverso attività semplici, di conoscenza e reciproca fiducia, per vivere in maniera spontanea un passato che si è sempre cercato di nascondere, un presente alienante e un futuro incerto.



Tutto ciò è stato perseguito attraverso attività di animazione, laboratori creativi e culturali, uscite ludico didattiche alla scoperta del territorio e alla conquista di una piccola parte di autonomia personale in grado di offrire la possibilità di una quotidianità normale, fatta di piccoli e semplici gesti, come un caffè al bar o un film al cinema, esperienze spesso negate alle persone che incontriamo nei nostri servizi.

3.2 LABORATORI CREATIVI

Pensati per dar voce in maniera immaginativa a pensieri più profondi, i laboratori creativi, durante tutto il percorso del progetto, hanno rappresentato uno strumento efficace per un linguaggio comune in grado di rendere comprensibile ciò che si vorrebbe dire e che, a volte, la comunicazione verbale, da sola, non riesce a trasmettere con la stessa intensità.

Pittura, cinema, disegno, canto, sono alcuni degli strumenti che hanno aiutato i beneficiari a dar forma a idee, riflessioni, emozioni, in maniera libera e a loro più vicina. In questo modo, l'affrontare tematiche complesse riguardanti la storia personale o vicende presenti che ancora causano dolore e frustrazione, ha saputo trovare il giusto spazio di espressione, potendo scoprire nel gruppo un contenitore "sufficientemente buono" per affidarsi e fidarsi.



3.3 ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE "Facciamo la pace?"

Dalla comune riflessione sul difficile periodo storico-sociale che noi tutti stiamo vivendo, è nato il ciclo di incontri sulla pace, dal titolo **"Facciamo la pace?"**.

Perché la pace è una richiesta, un impegno, una promessa che ci riguarda tutti e, con la stessa genuinità dei bambini che dopo aver litigato tendono subito il dito per "fare la pace", così noi ci siamo proposti di ripensare la realtà nell'ottica di un comune desiderio di pace.



Il ciclo di incontri ha coinvolto volontari e accolti e si è svolto nella mensa della Cittadella dell'Accoglienza "Giovanni Paolo II" di Pescara, crocevia di diversità, complessità e bellezza; partendo dai luoghi che quotidianamente abitiamo, abbiamo riflettuto su come costruire insieme parole di pace, per inventare un nuovo vocabolario che ci rendesse promotori attivi di pace, per trasformare i piccoli conflitti in opportunità di crescita, per agire su scala via via sempre più ampia, sensibilizzando e promuovendo uno stile di vita più umano e solidale.

Il percorso si è concluso con un duplice incontro finale: con il gruppo di partecipanti al laboratorio, abbiamo organizzato una cena comune, in cui alcuni accolti della mensa e del dormitorio si sono offerti per preparare una cena condivisa.

Il secondo incontro è stato invece un momento serale di festa aperto all'intera cittadinanza, con una cena condivisa in mensa e, a seguire, uno spettacolo di cabaret del comico locale Germano D'Aurelio, in arte Nduccio, che ha coinvolto in un inaspettato *karaoke* gli accolti del dormitorio, abbattendo ogni muro di confine e lasciando emergere talenti e bellezza senza etichette o pregiudizi.

3.4 USCITE LUDICO-DIDATTICHE

Poter esplorare il territorio, trascorrere un'intera giornata all'aria aperta, pranzare fuori, prendere un treno insieme, sono state forse le attività che più hanno contribuito a creare spirito di gruppo e favorito un clima di fiducia stabile nel tempo. Si è cercato, laddove possibile, di scegliere insieme i luoghi da visitare rendendo così i beneficiari protagonisti attivi, nonché di introdurre ogni uscita con un breve momento di condivisione e presentazione del contesto.

L'uscita didattica presso il **Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara**, le passeggiate sulla **Costa dei Trabocchi in provincia di Chieti**, la gita nella località montana di **Caramanico Terme (PE)** alla scoperta dei mercatini di Natale, la visita ad **Assisi (PG)** e alle sue chiese e monumenti storici, sono alcune delle esperienze condivise che, nella loro semplicità, hanno significato molto. Questi momenti, infatti, sono stati terreno fertile per fare memoria di ciò che in passato è mancato, e d'altro canto,



fare tesoro della grande possibilità che si è potuta vivere.

"Grazie al progetto POINT abbiamo costruito tante cose, speriamo di andare avanti". B.

In quel "speriamo di andare avanti", c'è tutta la fiducia possibile, non tanto per la speranza che il progetto continui formalmente ma che, oltre il progetto, i legami creati possano sopravvivere, possano vivere andando oltre gli spazi e i tempi dell'appuntamento settimanale, per divenire relazione genuina nella quale situarsi e crescere.

3.5 LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA

Il progetto di musicoterapia, svoltosi in incontri di gruppo da febbraio a luglio 2025 con cadenza settimanale, ha costituito un'esperienza intensa e significativa per gli accolti della Cittadella dell'Accoglienza "Giovanni Paolo II" e della Casa Famiglia "Il Samaritano" di Pescara. **Non si è trattato semplicemente di proporre attività musicali, ma di creare uno spazio in cui la musica diventasse veicolo di incontro, riconoscimento e trasformazione.**

Fin dal primo incontro si è percepita la disponibilità dei partecipanti a lasciarsi coinvolgere: la curiosità verso strumenti sonori inusuali e il desiderio di esplorare nuove modalità espressive hanno dato vita a momenti autentici, capaci di superare barriere linguistiche e culturali. **La musica, grazie alla sua immediatezza, ha favorito la comunicazione laddove le parole faticano ad arrivare, consentendo a ciascuno di condividere nel gruppo frammenti della propria storia e interiorità.**

La metodologia adottata ha alternato momenti di improvvisazione musicale, giochi ritmici, esperienze di ascolto collettivo e attività di espressione grafico-pittorica, accompagnate da spazi di verbalizzazione. Questa integrazione ha trasformato l'esperienza sonora in consapevolezza, offrendo forma a emozioni e vissuti spesso inespressi nella quotidianità. La musica non è rimasta un fine in sé, ma si è trasformata in un ponte: tra sé e l'altro, tra mondo interno ed esterno, tra ciò che è taciuto e ciò che finalmente trova voce.

Con il progredire degli incontri, il gruppo ha sviluppato un crescente senso di appartenenza. Gli accolti hanno iniziato a riconoscersi non solo come individui, ma come parte attiva di un percorso condiviso. La



musica, con la sua forza inclusiva, ha creato un terreno comune in cui le differenze sono diventate risorse e la diversità si è trasformata in dialogo. La possibilità di sentire, riflettere e condividere emozioni ha arricchito tutti di nuove consapevolezze, restituendo il senso di far parte di un cammino collettivo. Un aspetto emerso con forza è stato il contatto con i mondi interiori. Attraverso il ritmo, il suono e, soprattutto, il silenzio, sono affiorate emozioni profonde, spesso legate a fragilità e ricordi sommersi. Ciò ha rappresentato un'opportunità non solo per i partecipanti, ma anche per gli operatori, chiamati a mettersi in ascolto e a lasciarsi toccare da vissuti risuonanti a più livelli, coinvolgendo anche dimensioni emotive e inconscie. **Il laboratorio, ma anche più in generale il progetto, dunque, non ha interessato soltanto i destinatari diretti, ma ha arricchito chiunque vi abbia preso parte, attivando processi di riflessione e risonanza interiore.**

Il laboratorio ha inoltre assunto un valore prezioso come spazio di ancoraggio: un tempo e un luogo in cui rallentare il ritmo frenetico della quotidianità per concedersi il diritto di sentire.

Nella vita di tutti i giorni, spesso dominata da urgenze e preoccupazioni, manca il tempo per riflettere sulle proprie emozioni e sull'interiorità. Questi incontri hanno offerto un'opportunità rara: un'esperienza che ha consentito a ciascuno di mettersi in gioco, arricchirsi e riscoprirsi parte di una comunità in cui il semplice "esserci" aveva valore. In tal senso, il progetto è stato vissuto come uno spazio in cui sentirsi non solo partecipanti, ma anche visti, accolti e riconosciuti.

Le osservazioni raccolte confermano l'impatto positivo del percorso: gli incontri sono stati percepiti non soltanto come momenti di convivialità, ma come autentiche occasioni di crescita e ascolto.

Anche gli operatori ne hanno colto la profondità.

In conclusione, gli incontri di musicoterapia realizzati hanno lasciato una traccia significativa nei partecipanti e nella comunità educativa. La musica, intrecciata con la parola e l'espressione artistica, ha dato vita a un'esperienza completa, capace di unire corpo, emozioni e pensiero. Il laboratorio si è rivelato profondamente arricchente: non solo ha generato benessere e condivisione, ma ha anche restituito a ciascuno la consapevolezza di far parte di un percorso comune.

Un'esperienza che ha dato voce alla fragilità, trasformandola in opportunità di incontro e umanità condivisa, e che merita di essere proseguita per continuare a generare semi di crescita, fiducia e speranza.

3.6 LABORATORIO TEATRALE

"Fare teatro è una cosa che non avrei mai immaginato di poter fare, perché mi fa sentire nudo e fragile: in balia del giudizio altrui. Invece, mi è piaciuto, mi sono trovato a mio agio e penso che lo rifarò!" A.



L'esperienza del laboratorio teatrale, guidata dall'esperta Giulia Di Meco, è stata caratterizzata da uno scambio autentico e arricchente che ha permesso la scoperta di un valore umano profondo e difficilmente quantificabile. Attraverso attività di carattere teatrale, esercizi corporei, giochi espressivi e improvvisazioni, Giulia ha cercato di instaurare un clima di fiducia con gli accolti, introducendo modalità nuove di relazione, condivisione, espressione e comunicazione verbale e non.

Le prime settimane hanno rappresentato il momento più critico, poiché non tutte le proposte sono state accolte in modo immediato o sereno, per timore del giudizio, di non riuscire, per timore di andare oltre quanto abituati a fare.

Da qui, il bisogno da parte di tutto il gruppo, operatori e beneficiari, di introdurre un lavoro improntato sull'adattamento reciproco e l'ascolto attivo. Tutto ciò ha portato a spazi e forme di relazione nuovi, più attenti e calibrati sulle esigenze del gruppo.

Secondo la visione di Giulia, il cuore del Progetto POINT si è fondato proprio sull'ascolto reciproco e sul riconoscimento dell'altro in quanto portatore di emozioni e vissuti da rispettare e sostenere. È proprio a partire da questa consapevolezza che si è potuto generare un senso di appartenenza profondo nel quale, spiega Giulia: *"anche io mi sono sentita parte integrante del gruppo, mettendomi personalmente in gioco e aprendomi al confronto; solo allora le attività programmate hanno iniziato a trovare un terreno fertile su cui svilupparsi"*.

POINT si è così trasformato in un vero e proprio scambio di energie, conoscenze e sguardi, in cui il motto non dichiarato ma fortemente percepibile è stato: "Se lo fai tu, lo faccio anch'io". Un invito implicito alla partecipazione attiva e non giudicante, in cui sperimentare insieme è stato il primo passo verso la crescita e l'autonomia personale.

Le proposte teatrali hanno spaziato dall'uso della parola a esercizi di movimento e contatto, dal teatro di oggetti alla narrazione di storie a

partire da immagini, anche astratte. Tutte le attività sono state svolte con un approccio improntato all'improvvisazione e alla valorizzazione delle storie personali degli accolti, con l'obiettivo di esaltarne le peculiarità e le qualità individuali.

Uno degli elementi centrali del progetto è stato lo sviluppo di un senso di comunità che, nel contesto protetto della Cittadella, ha potuto svelare, in particolare durante la restituzione scenica tenutasi nel mese di aprile 2025, l'impegno da parte dei partecipanti, i quali hanno affrontato con coraggio le difficoltà insite nella pratica teatrale, superando ostacoli interiori spesso molto profondi.

La disponibilità a mettersi in gioco, l'apertura e la fiducia dimostrate nel corso degli incontri hanno costituito un'occasione significativa di espressione personale e di presenza autentica nel "qui e ora". Per molti, ciò ha rappresentato un momento di sospensione dalla fatica del quotidiano e una possibilità concreta di sentirsi accolti, riconosciuti e parte di un gruppo.

Questa esperienza, intensa e complessa, lascia in eredità un bagaglio umano e professionale profondo, che testimonia l'efficacia del Progetto POINT nel creare legami autentici e spazi di crescita condivisa.

Il laboratorio teatrale, infine, ha avuto il suo culmine con la messa in scena della performance **"Io sono povero, e tu...? (La mia povertà)"** già anticipata in maniera ridotta e in forma di mostra interattiva in occasione della **Giornata Mondiale dei Poveri 2024**. Questa opera teatrale-espressiva, nata spontaneamente dal gruppo, ha permesso di dare voce non solo alla povertà materiale, ma anche a quella più sottile e invisibile: la povertà relazionale, affettiva ed emotiva che attraversa l'esistenza di ogni persona.

"Io sono povero ... e tu?" è la testimonianza sincera e coraggiosa di chi, accogliendo la propria povertà, sceglie di farne dono agli altri, con fiducia, per riscoprirsi ricco e prezioso.

La performance è stata realizzata grazie al **videomaker Silvio D'Angelo di OVideo**, allo **Spazio Matta di Pescara** e **Artisti per il Matta** e alla consulenza e conduzione di **Giulia Di Meco**.



INQUADRA IL QR CODE
E ACCEDI AL VIDEO

POINT
PERCORSI
DI ORIENTAMENTO
E INTEGRAZIONE



"La perdita di un lavoro si configura come uno degli eventi più rilevanti del percorso di progressiva emarginazione che conduce alla condizione di senza dimora. Ben il 61,9% delle persone senza dimora ha perso un lavoro stabile" (Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia, Fio.PSD).

Da qui, la promozione di iniziative di rafforzamento delle relazioni con tutti gli enti che possano contribuire a offrire opportunità per l'inserimento lavorativo, con l'obiettivo di garantire che le persone in condizione di emarginazione sociale abbiano accesso alle opportunità

POINT
PERCORSI
DI ORIENTAMENTO
E INTEGRAZIONE

lavorative, nel rispetto delle competenze specifiche di ciascun soggetto coinvolto, in ambienti di lavoro sensibili e pronti al sostegno e alla valorizzazione delle *skills* della persona, da riscoprire o da implementare.

L'orientamento lavorativo rivolto a persone in condizione di fragilità ha assunto la forma di un vero e proprio processo trasformativo, capace di incidere profondamente sulla percezione di sé, sull'identità e sul senso di autoefficacia, ripensando se stessi in una luce nuova.

Infatti, per individui che hanno vissuto esperienze di marginalità - siano esse legate a disabilità, disoccupazione cronica, dipendenze, detenzione o povertà estrema — il lavoro non rappresenta soltanto una fonte di reddito, ma assume il valore simbolico e concreto di reinserimento nella trama sociale, di riconoscimento e di appartenenza.

L'orientamento, in questo contesto, non si è limitato alla trasmissione di competenze tecniche o all'accompagnamento burocratico: si è invece configurato come uno spazio relazionale e riflessivo, dove la persona ha potuto rielaborare le proprie traiettorie biografiche, riconoscere le risorse residue, elaborare un progetto realistico e sostenibile e, soprattutto, riattivare il desiderio di sentirsi nuovamente parte attiva del proprio percorso di vita, scegliendo cosa voler fare e impegnandosi per migliorare accrescendo le proprie abilità.

Sostenere questo processo, non solo in termini di *empowerment* individuale, ma anche promuovendo contesti lavorativi in grado di accogliere la complessità, valorizzare la diversità e favorire la partecipazione, ha dato la possibilità a 3 beneficiari, di diverse età e percorsi lavorativi pregressi, di inserirsi in ambienti formativi e lavorativi stimolanti, in grado di corrispondere i propri bisogni e attitudini.

In questa edizione di POINT sono stati attivati due tirocini professionalizzanti, di cui uno in un laboratorio di falegnameria, e un corso formativo come panificatore.

All'interno dell'orientamento, e del collocamento lavorativo, ha svolto un ruolo cruciale il monitoraggio in itinere. La presenza di un'équipe multidisciplinare, infatti, ha consentito di accompagnare le persone lungo tutto l'arco del percorso, rilevando tempestivamente eventuali

criticità, rimodulando gli obiettivi, sostenendo la motivazione e facilitando l'emersione delle risorse personali. Questo processo di osservazione e valutazione continua non ha avuto una funzione meramente valutativa, ma si è configurato come uno spazio di cura e attenzione, in cui il percorso lavorativo è diventato occasione per il rafforzamento dell'identità, della responsabilità e della fiducia nelle proprie capacità. In particolare, per le persone senza dimora, spesso segnate da esperienze di rottura e invisibilità sociale. La possibilità di essere seguite in modo attento e continuativo restituisce dignità, contenimento e la percezione di un futuro possibile.

Solo così l'inclusione lavorativa può tradursi in un reale processo di ricostruzione del legame sociale.



5. ORIENTAMENTO ABITATIVO

Nell'Aprile 2024, la fio.PSD scrive il suo "Manifesto" nel quale chiede la *"realizzazione del diritto all'abitare per le persone che vivono una condizione di grave marginalità, rilanciando proposte concrete da una prospettiva che mette al centro i diritti umani e costituzionali, (...) il riconoscimento dell'abitare come luogo di relazione, sviluppo umano e integrazione con la comunità, l'impegno a superare l'approccio emergenziale delle accoglienze notturne per le persone senza dimora investendo in soluzioni abitative di lungo periodo basate su alloggi supportati e accompagnamento sociale"*.

Il progetto POINT 3 si è proposto per la sperimentazione di un modello locale di *housing first*/led: un sistema innovativo di riduzione

dell'*homelessness* per persone che presentano problematiche complesse, tra cui ci sono persone senza dimora con gravi malattie mentali o seri problemi di salute, persone con problemi di dipendenza da alcool o sostanze stupefacenti, persone con livelli di salute molto precari, limitati da malattie e disabilità.

Questo metodo ha dimostrato di essere efficace anche con persone che stanno facendo esperienza di *homelessness* da lungo tempo o che hanno perso la casa più di una volta e che, sommato al bisogno di sostegno intensivo, mostrano una mancanza di legami sociali, per esempio l'aiuto di amici o della famiglia, e che non fanno parte di una comunità.

L'approccio si è rivelato molto utile per la tipologia di utenza del progetto POINT 3 e, avendo la Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi Pescara-Penne sia disponibilità di appartamenti da mettere a disposizione del progetto, sia operatori con un buon grado di esperienza per il corretto sviluppo dell'attività, l'impegno verso l'obiettivo dell'*housing*, è stato portato avanti in maniera parallela ad altre dimensioni di vita.

Infatti, **una volta garantita la stabilità abitativa, la possibilità di poter iniziare una ricerca lavorativa attenta e mirata con la certezza di avere un posto da poter chiamare "casa" in cui riposare e potersi prendere cura di sé, soprattutto dal punto di vista igienico, diviene concreta, ed è il secondo indispensabile *step* da conseguire per il contrasto alla marginalità che guardi alla totalità della persona.**

Proprio tenendo a mente quanto di cui sopra, **2 beneficiari del progetto, già inseriti e partecipanti alle attività laboratoriali, hanno intrapreso il percorso dell'*housing first*.** Muovendo da un processo di consapevolezza dei nuovi diritti e doveri, e assunzione di rinnovate responsabilità, l'operatore ha guidato gli accolti in un percorso che iniziasse dalle più piccole cose come pensare e scrivere una lista della spesa, pulire il nuovo appartamento, sistemare i nuovi mobili, fino alla gestione delle risorse economiche, dell'ordine della casa e della cura del mobilio al suo interno.

Tutto ciò è stato inserito in un'ottica di accompagnamento e sostegno psico-sociale per il supporto in un percorso mirante alla reintegrazione sociale, non dimenticando mai l'importanza del benessere personale e della nuova fiducia acquisita. Inoltre, la possibilità di rimanere in una dimensione familiare, quale quella della Caritas, con operatori di riferimen-

to e poter frequentare gruppi di confronto e le attività laboratoriali, hanno offerto tempo e spazi in cui elaborare e riflettere, condividendo con gli altri beneficiari il raggiungimento di un obiettivo che, non è più solo un traguardo personale ma un bene collettivo.



A questo proposito, una delle esperienze più significative legate all'*housing led*, è stato proprio l'invito, rivolto a beneficiari, operatori e volontari, a una cena nella "nuova casa", cena nella quale i novelli anfitrioni hanno curato la pulizia e la preparazione degli spazi, mentre altri accolti si sono occupati della spesa e della preparazione dei pasti.

Poter stare seduti intorno a un tavolo, mangiare e chiacchierare, senza limiti di tempo, potersi donare la gioia di un piatto preparato per altri, sentendosi portatore di un valore, o potersi donare la gioia di essere lì perché si è stati invitati e non quindi per propria necessità, ha saputo rendere al meglio l'importanza di un percorso che promuove una maggiore partecipazione alla vita comunitaria, aiutando le persone a costruire relazioni significative e a sentirsi parte della società.



6. SOSTEGNO ECONOMICO

La disponibilità di un fondo per il sostegno economico ha offerto la possibilità di intercettare e seguire in percorsi più strutturali persone che, nella maggior parte dei casi, versano in condizioni di indigenza tali per cui anche l'accesso ai servizi sanitari di base, non è garantito. Visite mediche e accertamenti sanitari divengono quindi un "lusso" che, come tale, non è possibile concedersi e anche la salute, nelle persone più anziane e fragili, diviene l'ennesima fragilità che si aggiunge ad un quadro già critico.

Poter offrire la possibilità di accesso ai servizi sanitari è dunque il primo passo per prendersi cura di sé iniziando dal proprio corpo e dal-

la propria salute mentale, in un'ottica di collaborazione con altri enti del territorio – anche strutture e associazioni private sensibili al tema dell'*homelessness* - per una presa in carico condivisa.

Accanto al sostegno economico, altri due importanti servizi messi a disposizione per la persona sono stati lo **sportello legale di bassa soglia**, il **sostegno psicologico** e quello di **mediazione linguistica**.

Lo sportello legale di bassa soglia, rivolto soprattutto a migranti, ha messo a disposizione dell'utenza un professionista in grado di aiutarli e/o indirizzarli, su diversi aspetti: dalla procedura di avvio di richiesta di asilo, al rinnovo dei documenti, consulenze per il controllo dei contratti di lavoro etc. I bisogni dell'utenza *homelessness* invece vertevano più sulla richiesta di aiuto per il rinnovo di documenti smarriti o persi per furto, consulenze per pratiche giudiziarie in sospeso o in procinto di essere avviate, richieste per case popolari o sussidi.

Indispensabile, accanto all'esperto dello sportello legale, la presenza del mediatore culturale, in grado da un lato di "accogliere" la persona straniera spiegando quali regole e quali requisiti lo Stato italiano richiede, dall'altro, nel fare da ponte tra culture e mondi diversi, creando un clima di fiducia e sostegno per la persona nuova e facilitando la trasmissione di informazioni dell'esperto.

L'istituzione di uno sportello di sostegno psicologico per le persone senza dimora si è tradotto in un intervento essenziale, non solo in ottica assistenziale, ma soprattutto come presidio clinico e sociale volto alla prevenzione e alla presa in carico di condizioni psicopatologiche spesso cronicizzate e trascurate.

Come ben sappiamo, la marginalità abitativa è frequentemente correlata a una molteplicità di vulnerabilità psichiche, che spaziano da disturbi dell'umore e dell'adattamento a quadri più complessi, come i disturbi psicotici o da uso di sostanze. Tali condizioni, se non adeguatamente trattate, tendono a consolidarsi in un circuito di esclusione progressiva, in cui il disagio psichico diventa sia causa che conseguenza della condizione di senza dimora.

Uno sportello psicologico accessibile e integrato con i servizi territoriali può svolgere una funzione cruciale di aggancio precoce, valutazione clinica, orientamento e, ove possibile, avvio di un percorso terapeuti-

co. L'intervento è stato un atto di cura e di intervento personalizzato; guadagnata la fiducia della persona, in molti casi, è stato fondamentale l'accompagnamento presso il Centro di Salute Mentale del territorio, per una presa in carico più completa. In un'ottica sistemica, infatti, tale dispositivo è un'opportunità per creare reti interdisciplinari tra servizi sociali, sanitari e del terzo settore, promuovendo un modello di presa in carico integrato e continuativo, fondamentale per affrontare situazioni ad alta complessità.

In definitiva, garantire un supporto psicologico strutturato alle persone senza dimora è una necessità clinica e sociale che risponde a una visione della salute mentale come diritto fondamentale, da tutelare anche e soprattutto nelle aree di maggiore vulnerabilità.



7. SEMINARI E FORMAZIONE

Ulteriore elemento metodologico che POINT 3 ha perseguito è stata la formazione continua per le diverse categorie e attori che hanno un contatto diretto con l'utenza destinataria del progetto: operatori, personale medico-Infermieristico, volontari ed enti del terzo settore. Attraverso un approccio sussidiario rispetto alle competenze già acquisite, si è rafforzata la preparazione nel confronto e presa in carico dei destinatari in ambito relazionale, della psichiatria sociale e clinica.

Le proposte formative presentate sono state due, pensate per fornire strumenti per l'intervento su una particolare utenza multiproblematica con disagio di tipo psicologico; infatti, poiché si assiste ad un

importante incremento dei flussi migratori che affollano i centri di accoglienza straordinaria, considerando che la Cittadella dell'Accoglienza ha destinato parte del suo dormitorio a CAS, il tema dell'etnopsichiatria e dell'antropologia medica, hanno rappresentato i punti cruciali della formazione, per offrire una maggiore consapevolezza rispetto ad approcci clinici e psicosociali culturalmente orientati.

La prima formazione, *"Grammatica e materiali culturali nell'incontro con l'altro"*, è stata tenuta da due etnopsichiatre della Associazione di Torino Franz Fanon, la dott.ssa Elena Comandè e la dott.ssa Gioia Simona, le quali hanno creato uno spazio di formazione e riflessione critica, in un'ottica di scambio e condivisione di buone pratiche. Tale spazio ha rappresentato altresì un'occasione per riflettere sugli aspetti impliciti e sui malintesi che si producono nel lavoro con l'utenza straniera immigrata nell'ambito dell'accoglienza e dell'accompagnamento all'autonomia.

L'Associazione Frantz Fanon (AFF) è attiva dal 1997 e gestisce azioni di ricerca, formazione, intervento volti alla promozione della salute con particolare riferimento alla salute mentale di migranti, gruppi svantaggiati e a rischio di discriminazione. Gestisce a Torino l'omonimo Centro, un servizio di supporto psicosociale e psicoterapia rivolto a soggetti migranti, minori e adulti, promuovendo il modello etnopsichiatrico. Negli anni ha costruito una fitta rete di collaborazioni con il territorio locale, regionale e interregionale, collaborando con molti enti del Servizio Pubblico e del privato sociale nell'ambito di diverse progettualità.

I temi trattati nella formazione, ritenuti centrali nel lavoro di cura e di accoglienza dell'utenza migrante, nello specifico sono stati:

- **introduzione all'etnopsichiatria: cenni di base sulla nascita dell'etnopsichiatria, sulla figura di Frantz Fanon e sul dispositivo etnopsichiatrico;**
- **dispositivo della mediazione culturale: cenni teorici e esempi di lavoro con la mediazione culturale attraverso la discussione di casi clinici;**
- **cenni di antropologia medica: approfondimenti teorici sui diversi modelli di malattia mentale e registri culturali.**

Il secondo seminario, intitolato **“Salute mentale e inclusione culturale. Libertà, partecipazione e cura nella comunità multiculturale”**, è stato condotto dalla dirigente del CSM di Pescara Sud, dott.ssa Bruna Silvidii, insieme a tre psicologi clinici: il dott. Antonio De Marco, la dott.ssa Silvia Pignatato e la dott.ssa Vanessa Mazzatenta.

La formazione ha proposto una chiave di lettura etnopsicologica del fenomeno migratorio, finalizzata a favorire una comprensione più profonda degli effetti del trauma migratorio sulla persona, degli aspetti etnici e culturali che possono richiedere specifiche attenzioni nella progettazione e realizzazione degli interventi rivolti alla popolazione migrante. Il percorso si è concluso con una riflessione sulle difficoltà che gli operatori possono incontrare nel lavoro in contesti multiculturali.

Nella prima parte del seminario si sono susseguiti quattro interventi incentrati sul valore universale della libertà e della partecipazione collettiva nella presa in carico della salute mentale in contesti culturalmente eterogenei.

L'apertura ha riguardato il concetto di trauma, le risposte dell'essere umano a eventi traumatici e alcuni modelli esplicativi del trauma psicologico. In seguito, l'attenzione si è focalizzata sul trauma migratorio, sui suoi elementi costitutivi, sui significati soggettivi di perdita e lutto, e sulle possibili manifestazioni — sia adattive che psicopatologiche — che possono insorgere. L'intervento si è concluso con una descrizione delle modalità di accoglienza dell'utenza migrante da parte del Centro di Salute Mentale, illustrata attraverso tre vignette cliniche.

Il secondo intervento, “Soggettività e narrazione nel trattamento psicoterapeutico transculturale”, ha approfondito il tema della narrazione come strumento clinico, esplorando le dimensioni autobiografica ed esistenziale del racconto di sé. È stata sottolineata l'importanza dell'ascolto del vissuto migratorio da parte degli operatori, intesi come primi “testimoni” della storia personale e del mondo interno del migrante. Si è concluso mettendo in evidenza la necessità di passare da una prospettiva oggettivante a una soggettivante nella relazione d'aiuto.

A seguire, l'intervento “La diagnosi psichiatrica in un mondo plurale. Criticità e prospettive nella clinica transculturale” ha evidenziato l'importanza di un approccio diagnostico culturalmente sensibile, che riconosca il diritto alla cura anche per la persona migrante, va-

lorizzandone il protagonismo e l'autodeterminazione. Sono stati presentati dati utili per inquadrare il fenomeno migratorio nel contesto della salute mentale, analizzando le criticità che emergono nella pratica clinica con utenze culturalmente eterogenee. Inoltre, si è riflettuto sulla complessità diagnostica attraverso l'analisi di alcune sindromi etnopsichiatriche e dei loro equivalenti nella nosografia occidentale, discutendo l'utilizzo e i limiti degli strumenti diagnostici *cultural-free*.

L'ultimo intervento, “Dispositivi di cura nella comunità multiculturale: il ruolo degli operatori sanitari tra mediazione, ascolto e partecipazione”, ha chiarito i concetti di “etnopsicologia” e “psicologia delle migrazioni”, per poi approfondire la nozione di dispositivi di cura, intesi come l'insieme di pratiche, linguaggi, presenze simboliche e relazionali che rendono possibile l'accoglienza del migrante e della sua domanda di aiuto. È stato evidenziato il ruolo centrale degli operatori, non solo in termini di competenze cliniche, ma anche relazionali e interculturali, necessarie alla costruzione di un'équipe realmente interdisciplinare. Infine, si è sottolineata l'importanza della supervisione come spazio di sostegno e riflessione per gli operatori, insieme all'analisi di alcune criticità legate ai servizi, ai modelli di cura e al vissuto degli stessi professionisti.

Il seminario si è concluso con l'attivazione di un **Gruppo Balint**, condotto dalla dott.ssa Bruna Silvidii, con l'obiettivo di offrire ai partecipanti uno spazio di riflessione personale sui temi trattati. Il gruppo ha rappresentato un'occasione di condivisione delle difficoltà operative, di confronto sulle modalità di incontro e accoglienza, e di elaborazione dell'esperienza professionale nei contesti multiculturali. L'attività ha favorito la creazione di una dinamica di scambio emotivo e di apprendimento riflessivo sul ruolo dell'operatore all'interno di sistemi complessi e culturalmente diversificati.





ARCIDIOCESI DI PESCARA-PENNE
Caritas Diocesana



FONDAZIONE CARITAS
ONLUS

POINT PERCORSI
DI ORIENTAMENTO
E INTEGRAZIONE